

La barca e i rematori

LORENZO PEREGO

Ecco che si abbatte sul Partito Democratico anche la scure della questione morale! Quante volte in questi giorni è risuonata questa frase nei telegiornali. Bisogna essere onesti, ormai il Pd se le va a cercare con le sue mani, con i suoi uomini, una dietro l'altra: le frecciate Veltroni - D'Alema, il caso Villari, la resistenza sulla poltrona di sindaci e governatori ormai alla frutta, e chissà quanto potrebbe continuare l'elenco, fino appunto al rapporto con la condotta di alcuni amministratori.

Ormai anche molti iscritti del nuovo partito confessano, nemmeno troppo di nascosto, che vorrebbero stracciare la tessera e votare per Di Pietro, il quale certamente ha vita più facile, grazie alle ridotte dimensioni del suo partito, meglio governabile.

Troppo comodo abbandonare la barca che affonda, senza tentare di riparare la falla. Ma il problema qui è che la falla non è causata dai colpi di cannone sparati da destra, ma è una voragine che i marinai hanno aperto da soli: forse sarebbe stato meglio un ammutinamento, almeno non si sarebbe rischiato il naufragio! Persino le primarie dei giovani, che si sono svolte lo scorso novembre (ma vorrei vedere quanti lo sapevano, visto l'entusiasmo e la propaganda con cui sono state organizzate...), sono state una pagliacciata, servite solo a dare la poltroncina a Fausto Raciti, ex segretario di Sinistra Giovanile, rimasto all'asciutto dopo che Pina Picierno, coordinatrice nazionale dei giovani margheritini, era diventata deputata.

Vi invito a guardare non dico il tg4, per carità, ma qualsiasi altro tg, anche della Rai, per rendersi conto di come sui media la deriva del Pd stia oscurando tutto il resto. Solo la guerra a Gaza è riuscita ultimamente a scazarla dalla prima pagina: confortante, no? E ne gioisce il Berlusconi quater, ovviamente.

Tutti i disastri di questo governo sono tenuti in secondo piano, passano in sordina, ma come dimenticare l'uso della violenza e le infiltrazioni fasciste contro le manifestazioni popolari, l'aiuto alle banche e alle grandi industrie del Marcegaglia style piuttosto che ai salari, politiche populiste in tema di sicurezza, immigrazione e tasse, politiche segregazioniste nelle scuo-

le, una “riforma” della scuola che sembra una lista della spesa di soli sette articoli, e via discorrendo.

Ciò che passa nelle menti dell’opinione pubblica è che la destra stia facendo qualcosa, stia muovendo un po’ le carte, mentre la sinistra guarda caso litiga: giusto per fare un esempio, vi ricordate che anche noi avevamo il ministro dell’Università? In due anni di governo ha forse messo in discussione qualcosa? E Fioroni? Anche lui aveva messo le mani nella scuola, come la Gelmini. Come la sua collega di destra, però, anche la sua era una piccola goccia di cambiamento, per lo più nemmeno supportata da informazione adeguata (l’eterno scoglio penalizzante della sinistra).

Il vero dramma è però un altro, cioè il fatto che ormai la destra si sia impossessata di tutte le categorie della sinistra, lasciandola allo sbando in cerca di identità e identificazione. Basti pensare a qualche mese fa, quando andava di moda il leitmotiv “Noi siamo un governo di sinistra, perchè facciamo le riforme!”: era solo il coronamento linguistico esplicito di una ruerberia cominciata molto prima e per nulla contrastata, anzi aiutata in qualche misura.

Così il Pd è stato più liberista della destra, inseguendo un cambiamento nell’economia che il Paese sembrava chiedere; fatto salvo che, a crisi economica ancora in fase embrionale, Berlusconi & co. si sono accodati al libro di Tremonti, che parlava di paura e speranza in riferimento ai giganti economici asiatici pronti a fagocitare la nostra economia. E allora ecco che la destra ancora una volta ha riacquisito simpatia, costruendo le sue fortune sulle paure fomentate ad arte. Ci troviamo di fronte ad un governo molto abile a sfruttare la portata mediatica delle sue iniziative: i fannulloni, i baroni, i tornelli, la scuola, gli immigrati, le prostitute, la Russia, l’America... Ogni parola pronunciata da Berlusconi, ogni provvedimento del governo, vengono esaltati a livello mediatico, pur non portando in realtà benefici reali.

Il Pd ha in questa fase il compito di definire bene la sua ideologia, o proposta politica, che suona meglio. Non ha senso andare a rincorrere provvedimenti che non appartengono al nostro modo di pensare, come politiche liberiste o durezza contro i “lavavetri”. Questa crisi economica è la grande occasione per trovare, in accordo con i partiti di sinistra del resto dell’Europa, una nuova proposta di politica economica, per esempio. Non è possibile essere liberisti finché va bene, e poi ritornare keynesiani: questo è già il gioco della destra. Non è possibile esporsi ai microfoni solo con proposte frammentarie e specifiche, è necessaria una nuova, totale e completa

proposta, politica ed economica, sociale ed educativa. Non servono più le vecchie categorie.

Ora il Pd ha l'opportunità di costruire finalmente un pensiero coerente e di ampio respiro, in tutti i campi di intervento che il nostro Paese offre. Questa è a mio avviso l'unica strada percorribile: non c'è governo ombra che tenga (soprattutto se mai si vede). Esistono le correnti nel Pd, certo, e meno male. Avremmo forse preferito un leaderismo totalizzante stile Pdl? Noi abbiamo le correnti e le dobbiamo far dialogare per mettere a frutto ciò che di buono abbiamo alle spalle, reimpiegato per scrivere una pagina completamente diversa, una offerta politica come questo Paese non ne ha mai viste. Poco tempo fa, ho assistito ad una serata in cui sono intervenuti gli onorevoli Monaco, Mazzucconi e Vimercati del Pd: non è stata solo mia la bruttissima sensazione che fosse la prima volta che questi tre personaggi, di provenienze culturali diverse, si sedevano ad un tavolo a dialogare della loro visione del partito e delle loro idee programmatiche!

Si reclama il ricambio delle classi dirigenti, ma ciò non significa necessariamente inserimento di sconosciuti: abbiamo dei validi amministratori locali che sono continuamente sottovalutati o snobbati. Penso per esempio a Paola Pessina, ex sindaco di Rho, che si è giocata la rielezione portando fino in fondo il suo sì al campo rom; penso a molti giovani che già si distinguono come assessori o consiglieri provinciali o regionali. Meno convincente la proposta di Lorenzo Dellai, che a Trento ha ostacolato e ostacola il Pd: il merito della sua vittoria nelle recenti elezioni provinciali non è certo solo del suo partitino territoriale.

Credo infine che il Pd debba anche lavorare per far emergere come interlocutori, all'interno del marasma berlusconiano, coloro che si considerano genuini liberali di destra. Questi personaggi, magari anche cattolici, che non saranno mai di sinistra per convinzioni personali molto forti e delineate, possiedono comunque una coerenza di pensiero e una disponibilità al governo del bene comune. Sono in aumento all'interno del Pdl, soprattutto ai livelli locali, e manifestano insofferenza verso un partito che li blinda su logiche antagonistiche a oltranza, castigandone il buon senso: compito del Pd è favorirli come controparte del dialogo politico, affinché riescano a scalzare prima o poi la leadership del Cavaliere e a creare un serio contrappeso al Partito Democratico. Partito Liberale o Popolare (ma questa seconda opzione sarebbe un'offesa inutile a parecchi cattolici democratici), e non Popolo della Libertà, contenitore oggi più che mai privo di contenuto politico. Non lasciamo che anche il Pd faccia questa fine. ■